

Società degli Archeologi Medievisti Italiani



IX CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Volume 2

Sezione V - Archeologia rurale, ambientale e del paesaggio

Sezione VI - Produzioni

Sezione VII - Insediamenti rupestri

Sezione VIII - Archeologia dell'architettura

Sezione IX - Bioarcheologie

a cura di Marco Milanese

Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022

All'Insegna del Giglio



ISSN 2421-5910
ISBN 978-88-9285-149-8
e-ISBN 978-88-9285-150-4
© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
Settembre 2022, BD Print



Società degli Archeologi Medievisti Italiani

IX CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Volume 2

Sezione V

Archeologia rurale, ambientale e del paesaggio

Sezione VI

Archeologia dell'architettura

Sezione VII

Insedimenti rupestri

Sezione VIII

Produzioni

Sezione IX

Bioarcheologie

a cura di

Marco Milanese

Alghero, 28 settembre - 2 ottobre 2022



All'Insegna del Giglio

Indice

- 9 Alghero 2022 e il IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale

Sezione V

Archeologia rurale, ambientale e del paesaggio

- 13 La valli di Ravenna nel Medioevo tra cartografia storica, fonti scritte e geoarcheologia
Michele Abballe
- 19 "Fu chiesa rovinata dal fiume": luoghi di culto e fenomeni alluvionali nella Liguria Orientale
Fabrizio Benente (a cura di), testi di Fabrizio Benente, Enrico Cipollina, Giada Molinari, Andrea Pollastro
- 24 L'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze nell'alto Casentino fiesolano nel XV secolo: archeologia e territorio
Andrea Biondi
- 30 LiDAR, remote sensing e mappatura delle aie carbonili: il caso di Raggiolo in Casentino. Alcune analisi preliminari
Andrea Biondi
- 35 Lo scavo del castello di Zagonara e il progetto "Bassa Romandiola". Archeologia di un insediamento abbandonato della pianura ravennate
Marco Cavalazzi
- 41 Dinamiche di potere e pratiche collettive di gestione delle risorse nell'Appennino abruzzese: il conflitto come chiave di lettura di realtà in movimento
Annalisa Colecchia
- 47 Il versante calabrese dello Stretto di Messina: nuovi dati per una archeologia del paesaggio
Adele Coscarella, Marco Campese, Fabio Lico
- 53 Archeologia mineraria in alta Val di Pecora. Le attività del progetto ERC nEUMed: nuovi dati per la ricostruzione del paesaggio della produzione
Luisa Dallai
- 59 Il popolamento medievale di un paesaggio collinare. La chiesa e il cimitero di Santa Maria Assunta (località La Cappella, Castel San Pietro Terme – Bologna)
Melissa Della Casa, Valentina Giacometti, Claudio Negrelli, Marco Palmieri, Roberto Rizzo
- 65 Olivi e olio nella Campania del X secolo
Marta Giovannetti
- 71 L'incastellamento di età comunale nell'Appennino reggiano (secoli XII-XIV)
Nicola Mancassola, Mattia Francesco Antonio Cantatore, Federico Zoni
- 77 Al tempo di Ghiberti. Ricostruzione archeologica di un 'paesaggio sepolto' fra Valdisieve e Signoria dei Guidi
Alessandro Merlo, Chiara Molducci, Guido Vannini
- 83 Rianalisi delle fonti storiche e archeologiche per la ricostruzione di scenari evento/clima tra VI e XII secolo in area mediterranea
Ilenia Petrarulo, Maurizio Lazzari
- 88 Insediamenti e viabilità a nordovest di Taranto nel Medioevo. Riflessioni preliminari e prospettive di ricerca
Luciano Piepoli
- 94 I materiali tardoantichi rinvenuti presso Masseria Caione (Laterza, TA): primi dati per la caratterizzazione di un insediamento rurale lungo la via Appia
Luciano Piepoli, Grazia Dibenedetto, Mariateresa Foscolo
- 99 Villa Adriana e il paesaggio post-classico del territorio tiburtino: dati da un progetto in corso
Sabrina Pietrobono
- 104 LiDAR e paesaggi minerari: i progetti nEU-Med e Lok-Med, e il caso studio delle Colline Metallifere grossetane
Giulio Poggi
- 109 San Galgano. Dal paesaggio monastico alla modernità: costruzione, dissoluzione e persistenze di un patrimonio fondiario
Manuele Putti
- 115 Paesaggio, percorsi multiperiodali, siti, ecofatti: il fenomeno dei "tratturi" nel Mezzogiorno d'Italia
Pierfrancesco Rescio
- 121 Conca, l'Atlantide dell'Adriatico. Un caso per l'archeologia cognitiva. Autosuggestione, fantarcheologia o persistenza della memoria?
Daniele Sacco
- 127 Il Sasso di Simone nella Toscana orientale: un luogo sacro precede il monastero di San Michele Arcangelo?
Daniele Sacco
- 133 Storia di un villaggio alpino: gli scavi presso il sito di Piuro (SO)
Fabio Saggioro, Nicola Mancassola, Federico Zoni, Elisa Maccadanza
- 139 Non solo grano. Note su paesaggi, risorse e attività produttive della Sicilia interna tra tarda Antichità e Medioevo
Anna Sereni
- 144 Una nuova proposta per l'identificazione del sito del porto medievale di Santa Reparata (Santa Teresa Gallura, SS)
Simone Vero
- 149 Le analisi fisico-chimiche e la cartografia tecnica industriale: primi risultati di uno studio multidisciplinare sulle risorse del sottosuolo e i cicli produttivi di un territorio minerario
Vanessa Volpi

Sezione VI

Produzioni

- 159 Le analisi archeometriche sulla ceramica medievale della Basilicata: un approccio multidisciplinare
Ester Maria Annunziata, Paola Di Leo
- 165 La ceramica decorata "a stuoia" in Italia centrale: analisi dei dati per una prima carta di distribuzione
Sonia Antonelli, Alfonso Forgione, Ilenia Fantozzi
- 170 Il medagliere del museo "Salinas" di Palermo e il suo contributo per la conoscenza della circolazione monetaria nella Sicilia bizantina, tra ricerca e valorizzazione: un caso di studio all'interno del progetto: "The Byzantine heritage of southern Italy" (Prin 2017)
Lucia Arcifa, Rocco Aricò, Paul Arthur, Daniele Castrizio, Caterina Greco, Elena Pezzini, Giuseppe Sarcinelli
- 174 Il vetro piano da finestra dai contesti di scavo dell'Abruzzo interno
Roberto Campanella
- 179 L'arte di offendere e difendere. Studio dei reperti da guerra dell'Abruzzo interno
Noemi Cervelli, Fabrizio Del Monte
- 184 Estrazione e lavorazione di idrossidi ferriferi nel comprensorio delle Colline Metallifere grossetane fra tarda Antichità ed alto Medioevo: alcuni spunti di riflessione
Luisa Dallai, Elisabetta Ponta
- 189 Progetto ERC nEUMed. Applicazione di protocolli di studio multidisciplinari alla produzione siderurgica nel Medioevo: aspetti metodologici e prime valutazioni storico-economiche dal contesto di Rio (isola d'Elba)
Luisa Dallai, Vanessa Volpi
- 196 La mascalcia nel territorio dell'Abruzzo interno: studio dei reperti metallici
Fabrizio Del Monte, Noemi Cervelli
- 201 Vasellame vitreo da mensa di età tardoantica e altomedievale dai vecchi scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli
Carlo Ebanista, Maria Grazia Originale
- 207 I sigilli "arcontali" della Sardegna bizantina: una nuova proposta di datazione
Marco Muresu
- 212 La policromia sulla scultura altomedioevale e bassomedievale: problematiche diagnostiche e conservative. Una nuova prospettiva di ricerca
Simona Pannuzi, Maria Pia Riccardi
- 218 Ceramica tardo antica e alto medievale dal deposito del Museo del Sannio di Benevento
Marcello Rotili, Lester Lonardo, Silvana Rapuano
- 225 La lavorazione delle fusaiole nel castello di monte copolo
Siegfried Vona

Sezione VII

Insedimenti rupestri

- 231 Archeologia del rupestre: il caso della chiesa di San Nicola a Palagianello (TA)
Stefano Calò, Domenico Caragnano
- 237 Archeologia del rupestre: il casale di Tabelle e la Cripta De Giorgi. Primo approccio allo studio di un villaggio medievale del Salento centro meridionale
Stefano Calò, Riccardo Viganò
- 243 Il sito rupestre di Ognissanti (Monte Sant'Angelo, FG): ricerche in corso sull'insediamento e sul contesto territoriale
Angelo Cardone, Pasquale Favia, Domenico L. Moretti
- 250 Il riutilizzo di cavità e strutture ipogee in età altomedievale e medievale: alcuni esempi del suburbio settentrionale di Roma (via Flaminia e via Cassia)
Barbara Ciarrocchi
- 256 Insediamenti rurali, opere idrauliche e luoghi di culto rupestri nel bacino del torrente Cavadonna (Siracusa) in età tardoantica e medievale
Santino Alessandro Cugno
- 262 Archeologia del rupestre. Vasche per la lavorazione dei prodotti agricoli: esempi di cronologia assoluta dagli studi sull'alto Lazio
Elisabetta De Minicis
- 266 Le cavità artificiali nell'area del convento di S. Maria della Vita a Napoli e la presunta catacomba di S. Vito
Carlo Ebanista, Simone Marinaro
- 271 Nuove scoperte archeologiche nella necropoli di c.da Realmese (EN). Una nuova ricostruzione dell'habitat rupestre nella Sicilia centro meridionale
Elie Essa Kas Hanna
- 277 Nuove iscrizioni dall'insediamento rupestre del 'Casale' di Ginosa (TA)
Ruggero G. Lombardi, Vincenzo Stasolla
- 283 Archeologia del rupestre e culto micaelico: il santuario di Camigliano (CE)
Maria Grazia Originale
- 289 Archeologia del rupestre nel medioevo. Metodi di analisi e strumenti operativi
Giancarlo Pastura
- 292 Archeologia virtuale nelle chiese rupestri del sud-est barese
Maria Potenza

Sezione VIII

Archeologia dell'architettura

- 301 La chiesa di San Silvestro all'Aquila: lettura archeologica di un edificio religioso
Andrea Arrighetti, Alfonso Forgione
- 307 Un primo atlante murario della città dell'Aquila
Andrea Arrighetti, Alfonso Forgione
- 313 San Massimo a Forcona (AQ), un progetto per la documentazione e la valorizzazione di un complesso monumentale
Andrea Arrighetti, Alfonso Forgione, Marco Repole
- 318 Nuove indagini sulla torre medievale di Ala (Trento). Dall'analisi dell'alzato alla 'lettura' degli affreschi tardo trecenteschi
Annamaria Azzolini, Silvia Spada Pintarelli
- 325 Graffiti postclassici dalle chiese centropadane
Eliana Bertamoni (†), Piermassimo Ghidotti
- 332 Olbia tra la fine del periodo tardoantico e il Medioevo alla luce dei nuovi scavi
Francesco M.P. Carrera, Alessandro Porqueddu, Simone Falqui
- 337 Strategie di ricerca e tutela per un patrimonio architettonico abbandonato. Le architetture rurali di età medievale e moderna in Capitanata
Pasquale Favia, Nunzia M. Mangialardi
- 343 Archeologia dell'architettura. Fortificazioni e trasformazioni urbanistiche a San Marino
Daniele Ferdani, Gianluca Bottazzi, Paola Bigi
- 348 La parrocchiale dei Santi Pietro e Andrea a Rivalta di Torino (TO): nuovi dati per la definizione dell'origine dell'edificio e modelli architettonici di riferimento
Luca Finco, Paola Comba
- 353 San Lorenzo in Campo (PU): archeologia di un centro abitato
Andrea Fiorini, Gabriele Salvatore Boi, Marcello Cabriolu
- 358 Il palazzetto episcopale di Montecorvino: spunti per la storia di una diocesi dei Monti Dauni dall'analisi comparata di fonti scritte e dati archeologici
Roberta Giuliani, Antonio Antonetti, Angelo Cardone, Ilaria Vigliarolo
- 364 Le mura di Pistoia «che eran bellissime». Costruzione e dismissione della prima grande opera pubblica del comune cittadino (secoli XII-XIII)
Silvia Leporatti
- 370 Lo smaltimento dei rifiuti e i sistemi igienici nei castelli del Friuli medievale. Dati archeologici preliminari
Simonetta Minguzzi
- 374 La città di Madaba (Giordania) in età bizantina: ipotesi ricostruttiva della Porta Orientale
Alessio Pascolini
- 378 Per una rilettura dei contesti dell'area nord-occidentale del Foro Romano. L'edificio medievale tra la Basilica Giulia e il Vico Iugario
Giuseppe Romagnoli, Francesca Zagari
- 383 Tecniche costruttive, cantieri e maestranze nell'Abruzzo medievale: una revisione dello "stato dell'arte"
Maria Carla Somma, Sara Ganimede
- 389 Forma e funzione dei palazzi pubblici medievali. Riflessioni sui luoghi del potere collettivo e loro trasformazione nel Lazio tra XII e XIV secolo
Francesca Zagari
- 393 Stato Limite dei Beni Artistici. Criteri e strumenti per la valutazione di vulnerabilità sismica degli affreschi nel Battistero di Padova
Maira Pegoraro, Isabella Zamboni

Sezione IX

Bioarcheologie

- 401 Il taglio ed il pascolo: colonizzazione e gestione del bosco nella Toscana medievale tirrenica (VIII-XIII secolo)
Mauro Buonincontri, Veronica Aniceti
- 407 Aspetti tafonomici dei resti archeobotanici e ipotesi ricostruttive delle modalità di stoccaggio di Borgo Terra (Muro Leccese, LE – XV secolo)
Paula Calò, Brunella Bruno, Girolamo Fiorentino
- 411 Da San Geminiano alla cattedrale romanica. Progetto di ricerca e valorizzazione del sito Unesco incentrato sulle aree funerarie di Modena in rapporto ai termini di confronto territoriale di Spilamberto (MO) e di Marzaglia (MO)
Cinzia Cavallari (†)
- 415 Paesaggi, sistemi agricoli e alimentazione tra continuità e cambiamento. Analisi archeobotaniche dal sito di *Salapia-Salpi* tra tarda Antichità e Medioevo
Valeria Della Penna, Silvia D'Aquino, Darian Marie Totten, Roberto Goffredo, Girolamo Fiorentino
- 421 Archivi biologici. Corpi di ieri e comunità di oggi per una ri-costruzione identitaria della memoria
Elena Dellù, Angela Sciatti
- 425 *L'insula episcopalis* di Vercelli tra medioevo ed età moderna: riflessioni su topografia, strutture materiali e dati bioarcheologici
Eleonora Destefanis, Francesca Garanzini, Marta Licata
- 431 Analisi paleobiologica dei resti umani dagli scavi del *castrum Planisi* a Sant'Elia a Pianisi (CB)
Carlo Ebanista, Sandra Guglielmi
- 437 Nell'olla piccola c'è il vino buono. Riflessioni e prospettive di ricerca intorno all'analisi dei resti organici su alcuni recipienti da Cencelle
Giulia Previti
- 442 "Laudato ingentia rura, exiguum colito". Assemblaggi archeobotanici a confronto nella Sicilia medievale: dagli orti di Mazara del Vallo (Trapani) ai campi aperti di Casale San Pietro (Castronovo di Sicilia, Palermo)
Milena Primavera, Ignazio Minervini
- 447 Progetto nEU-Med. Il contributo delle analisi antropologiche e isotopiche per la diagnosi di talassemia in una comunità altomedievale
Serena Viva

Al tempo di Ghiberti. Ricostruzione archeologica di un 'paesaggio sepolto' fra Valdisieve e Signoria dei Guidi

Alessandro Merlo*, Chiara Molducci**, Guido Vannini**

* Dipartimento di Architettura – Università di Firenze (alessandro.merlo@unifi.it);

** Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo, SAGAS – Università di Firenze (chiaromolducci3@gmail.com; vanni@unifi.it).

1. Discipline per un progetto

Se complessivamente *Ghibertiana* non è un progetto archeologico, proprio per questo si presta ad una riflessione su dimensioni, frontiere, ruolo che l'archeologia è venuta assumendo – direi in particolare le archeologie postclassiche (riprendendo, fra l'altro, l'assunto d'origine della Disciplina: 'postclassica e preindustriale...') – articolandosi in una pluralità di obiettivi e, di conseguenza, ricalibrando la sua metodologia, certamente lo contiene. Diremmo anche che, in particolare, è sul territorio – inteso come 'luogo' in cui affrontare tematiche storiche e come autentica fonte materiale – che è avvenuto l'incontro con altri saperi (e metodi) con i quali si sta reinterpretando lo stesso rapporto interdisciplinare: una dimensione, peraltro, da sempre costitutiva della disciplina. In altri termini, si tratta, in un certo senso, di dissolvere le diverse specificità disciplinari in un approccio che consideri queste poco più che un'utile convenzione metodologica, spostandone concettualmente la centralità sull'unica 'cosa' che realmente esista, l'oggetto (materiale) d'indagine: il contesto archeologico, territoriale, monumentale... Così, l'archeologia leggera rappresenta qui l'approccio specifico di settore per la ricostruzione di alcuni elementi fondamentali e identitari della formazione medievale di un territorio che meglio di altri rappresenta la fase storica di passaggio da un assetto 'rurale' di matrice feudale ad un nuovo profilo 'cittadino', attraverso un programma che pone al centro le caratteristiche materiali del paesaggio di Pelago e della 'sua' Valdisieve.

La chiave di lettura scelta proviene da un programma di ricerca che da anni stiamo conducendo sui territori appenninici – fra Romagna toscana, Casentino e medio Valdarno – ove si è costituita e progressivamente organizzata la Signoria dei Conti Guidi, una delle maggiori in Europa, fra i secc. XI-XIV (VANNINI, MOLDUCCI 2009; BARGIACCHI 2021). La Valdisieve storica trova quindi, in particolare nel processo di incastellamento (seguito da un altrettanto organico decastellamento, fra cesure e 'trasformazioni'), in questo contesto e nell'ambito di questa ricerca uno scenario in grado di farci comprendere le origini stesse del suo attuale paesaggio (RAO 2015). Un territorio che raggiunge il suo equilibrio proprio nel momento del suo ingresso nel nuovo stato territoriale fiorentino in formazione: appunto l'età del Ghiberti, figlio di queste terre e che interpreta, con le stesse vicende della sua vita, e rappresenta, con la sua opera artistica, il legame fra le origini locali ed il nuovo ruolo che la città dominante conferisce a lui ed allo stesso suo territorio nativo.

La lettura archeologica in corso sta quindi producendo due scenari concettualmente (e storicamente) interconnessi: un'istananea (in realtà leggibile in quanto parte del Progetto generale) su di un paesaggio 'sepolto' che comprende anche la trama visibile degli assetti giunti fino a noi impressi ai poggi valdarnesi che lo costituiscono dagli interventi di età postmedievale; un 'film', a fotogrammi colti in sequenza stratigrafica fino alla formazione del paesaggio 'ghibertiano', che reinterpreta in nuove funzioni i precedenti assetti 'guidinghi'. In realtà, si affermano gli elementi concreti di una nuova visione del mondo, che di lì a poco sarà definita 'rinascimentale'.

G.V.

2. Il Progetto *Ghibertiana*

È un programma integrato, interdisciplinare e multiscale, finalizzato alla valorizzazione del legame che vi è tra il Patrimonio Culturale della Valdisieve (fig. 1) e le opere dell'orafo-scultore Lo-

renzo di Cione di ser Bonaccorto Ghiberti (Pelago, 1378-Firenze, 1455), che in questa terra ebbe i natali e investì parte delle sue fortune (GIUSTI, RADKE 2012).

Il programma, che ha preso avvio nel 2018, è articolato in una serie di progetti a breve, medio e lungo termine, tra i quali rientrano la realizzazione del 'Centro di Documentazione su Lorenzo Ghiberti' – dove saranno raccolte in forma dematerializzata tutte le informazioni relative all'artista e alle sue opere, consentendo agli studiosi di disporre di un luogo dedicato per le ricerche sul maestro (cfr. *database* 'Lorenzo Ghiberti e le sue opere' ospitato nel Sistema Bibliotecario di UNIFI) – e del 'Centro di Interpretazione del Territorio della Valdisieve', nel quale sarà possibile acquisire le chiavi di lettura per decodificare nella corretta prospettiva storica quegli elementi presenti nel primo Quattrocento in questa porzione del contado fiorentino (*Le terre del Ghiberti*), che il maestro ha raffigurato sovente nelle sue opere e che ancora oggi permangono come segno indelebile del lavoro dell'uomo. I due centri saranno ospitati nel trecentesco palazzo Comunale del castello di Pelago che, restaurato nel 2017 con finalità museali, dal 2018 è stato assegnato al Progetto¹.

Le interconnessioni maturate nel tempo storico tra la rete castellana, la presenza abbaziale e la maglia agraria dei coltivi specializzati, che hanno conformato un 'paesaggio antropizzato' unico nel panorama del territorio toscano a Nord dell'Arno (VANNINI, MOLDUCCI 2009), possono essere identificate nel 'paesaggio dell'arte' trasfigurato dal fare artistico di Lorenzo Ghiberti.

Proprio la possibile coincidenza fra i paesaggi modellati dalla presenza umana e quelli evocati dal maestro può essere assunta a formula museale in grado di attribuire al 'Centro di Interpretazione' il ruolo di 'porta del territorio', ovvero luogo di lettura-interpretazione del territorio della Valdisieve e laboratorio di esperienze incentrate sull'opera ghibertiana.

Il 'Centro di Interpretazione' verrà conformato sulla base delle specifiche previste per i musei 4.0, che non nascono con l'obiettivo di 'conservare' delle collezioni (prevenendo o curando, quando necessario, i danni che i materiali hanno subito nel corso del tempo), bensì con quello di allargare le conoscenze attraverso soluzioni museologiche e museografiche digitali che non contemplano necessariamente la presenza di opere originali. Il loro carattere innovativo sta proprio nel poter disporre di contenuti potenzialmente illimitati, archiviati su supporti informatici, da richiamare su appositi *device* per poter essere fruiti *in loco* (GABELLONE 2019, pp. 125-140).

In questa direzione vanno oggi i 'Centri di Interpretazione', nei quali vengono offerte al visitatore delle chiavi di lettura – attraverso l'impiego di copie digitali (DT), animazioni 3D, Realtà Virtuale (VR), Realtà Aumentata (AR) e Realtà Mista (MR), oltre che mediante una serie di attività parallele quali conferenze, esposizioni e laboratori didattici – per decodificare, secondo livelli differenziati di approfondimento, i Beni Culturali presenti in una determinata area; una volta terminata la visita egli potrà spostarsi sul territorio per fruire in modo consapevole dei quegli stessi Beni all'interno del loro contesto, vivendo pienamente l'esperienza del 'museo diffuso' (LUPO, ÖZDİL 2013, pp. 159-169).

Nel 'Centro di Interpretazione del territorio della Valdisieve' i dispositivi di *infotainment* e *edutainment* (AGOSTINO, ARNABOLDI 2021, pp. 105-106) condurranno pertanto il visitatore attraverso quel paesaggio di inizio XV secolo al quale Ghiberti si ispirò nelle sue opere. Il percorso espositivo prende avvio nella 'sala grande' posta al piano terra dell'ex palazzo Comunale e predisposta per le proiezioni immersive. Un video intitolato "Le terre del Ghiberti"

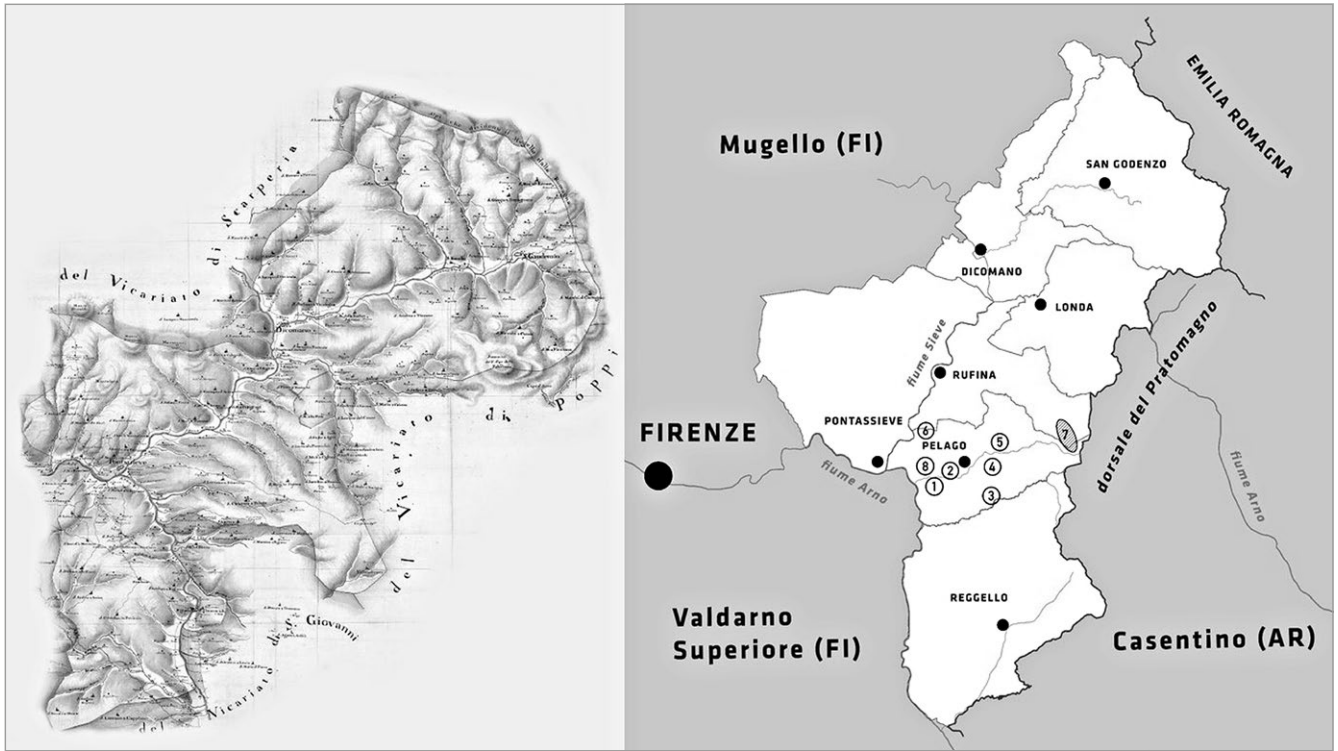


fig. 1 – L'odierno territorio della Valdiseve comparato con quello del Vicariato di Pontassieve di metà Ottocento (Ing. Morozzi Ferdinando, 1780, scala originale 1:33060, Nàrodní Archiv. Praha). Il territorio è circoscritto a N dal corso della Sieve, a W da un tratto dell'Arno, a S dalla dorsale del Pratomagno e, infine, a E dal Mugello. Attualmente è costituito i comuni di Pontassieve, Rufina, Londa, Dicomano, San Godenzo, Pelago e Reggello. Localizzazione dei siti: 1. Altomena; 2. Pieve di San Gervasio; 3. Magnale; 4. Ristonchi; 5. Santa Maria a Ferrano; 6. Nipozzano; 7. Terranuova Castel San Pietro di Montalpruno; 8. Monsecco.

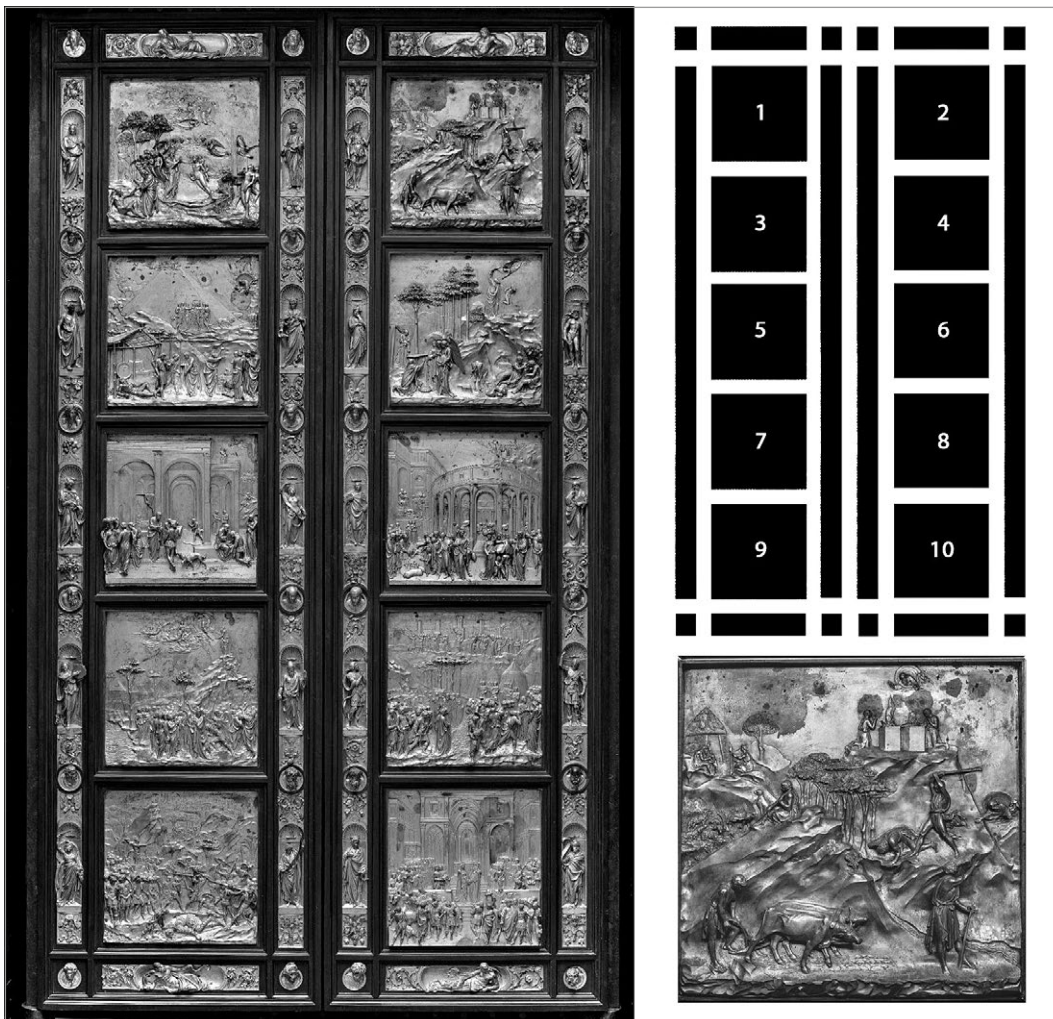


fig. 2 – Lorenzo Ghiberti, Porta del Paradiso (copia, Battistero di San Giovanni, Firenze). Storie raffigurate nelle formelle: 1. Adamo ed Eva, 2. Caino e Abele, 3. Noè, 4. Abramo, 5. Giacobbe ed Esau, 6. Giuseppe, 7. Mosè, 8. Giosuè, 9. Davide, 10. Salomone. Particolare: Lorenzo Ghiberti, Porta del Paradiso, 'Storie di Caino e Abele' (1425-1452, bronzo dorato, Museo dell'Opera del Duomo, Firenze).

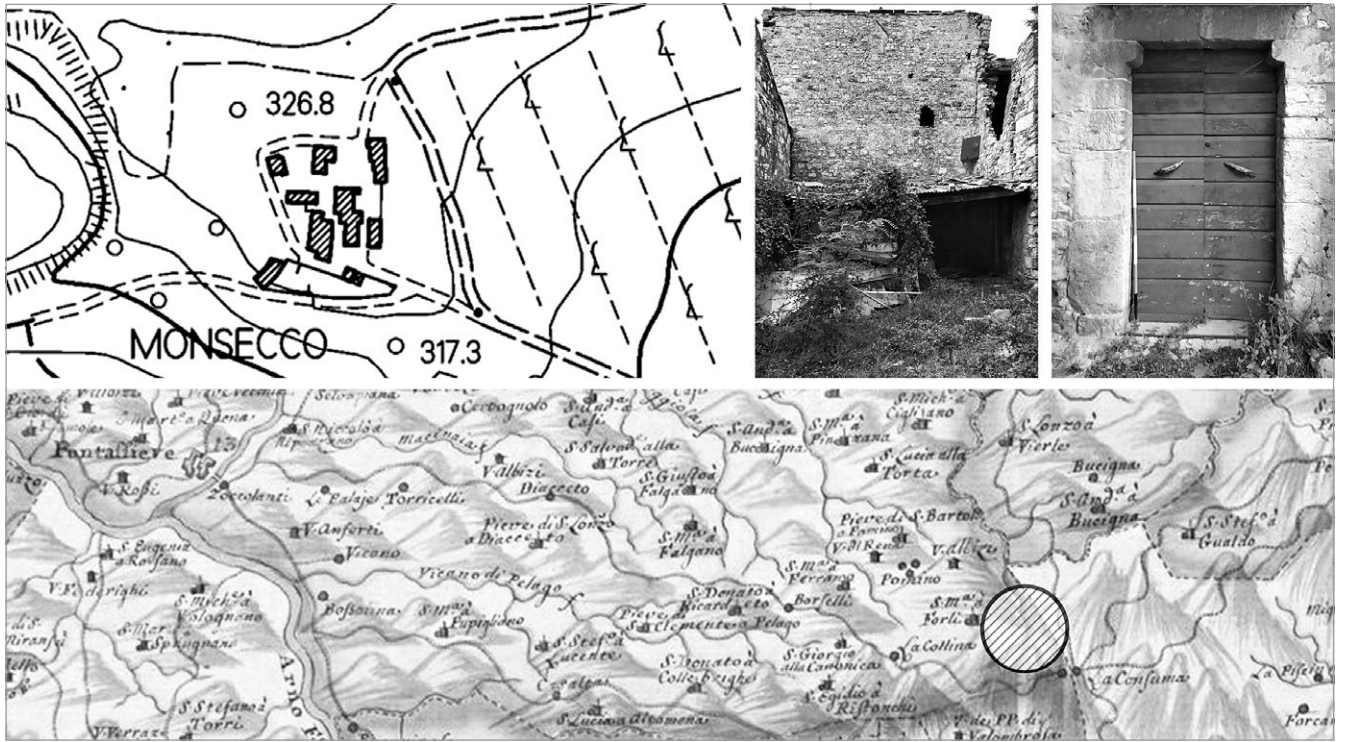


fig. 3 – In alto a destra il sito di Monsecco – Pelago (FI) (<http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/cartoteca.html>). CF1, PP2, in alto al centro la finestra tamponata. CF2, portale reinserito. In basso la via vecchia Casentinese, in evidenza l'area della possibile collocazione della terra nuova di San Pietro a Monte al Pruno (elaborazione da Carta del Casentino e parte del Valdarno di Sopra divisa nelle loro comunità, seconda metà del XVIII secolo http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_scheda_dettaglio.jsp?imgid=5502.html).

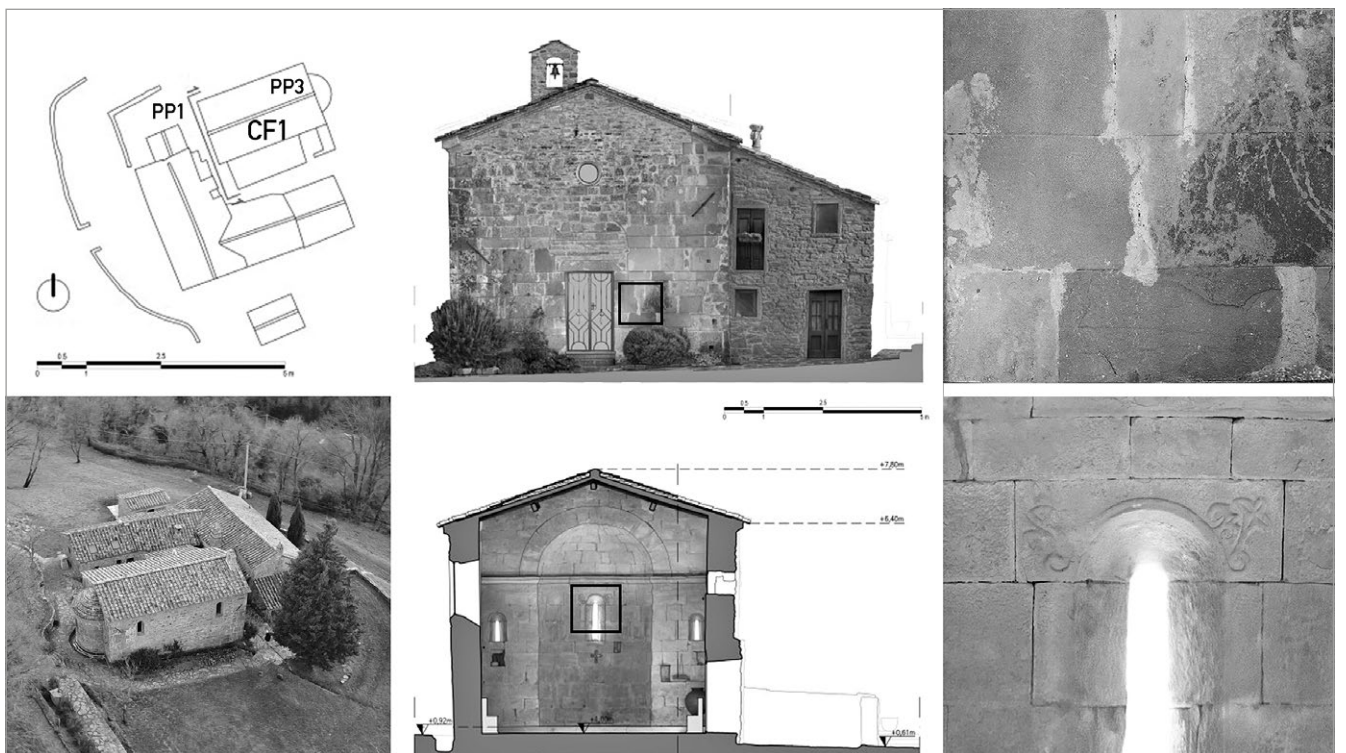


fig. 4 – Santa Maria a Ferrano – Pelago (FI). Planimetria di CF1. PP1, particolare della muratura. PP3 particolare della monofora. Le operazioni di rilievo e di lettura stratigrafica fanno parte delle attività didattiche della Summer school Ghibertiana 2021 e del Laboratorio Cultural Heritage Management Lab, DIDA-Università di Firenze in collaborazione con SAGAS.

consentirà al visitatore di comprendere le finalità del progetto e di acquisire i primi rudimenti per orientarsi all'interno del 'Centro di Interpretazione'. Questo stesso spazio, progettato per consentire utilizzi differenziati, ospiterà anche convegni e mostre temporanee. Al primo piano il visitatore verrà progressivamente introdotto nel paesaggio quattrocentesco della Valdisieve (prima e seconda sala), del quale saranno evidenziati i caratteri peculiari che ancora oggi qualificano e identificano questo territorio. Ad un modello in scala 1:25.000 sarà affidato il compito di delimitare l'areale dal punto di

vista geografico, consentendo così di differenziarlo da quelli che sono i territori contermini (Casentino, Mugello e Valdarno Superiore). Su questo plastico verranno proiettate delle immagini che, con il supporto di una voce narrante, permetteranno di cogliere l'evoluzione nel tempo delle principali componenti antropiche (edifici, percorsi, coltivi, etc.) e naturali (aree boscate, corsi d'acqua, rilievi, etc.) che lo connotano.

Tre sono i temi oggetto di specifici approfondimenti: i castelli *wudinghi*, i coltivi specializzati e l'abbazia di Vallombrosa con la

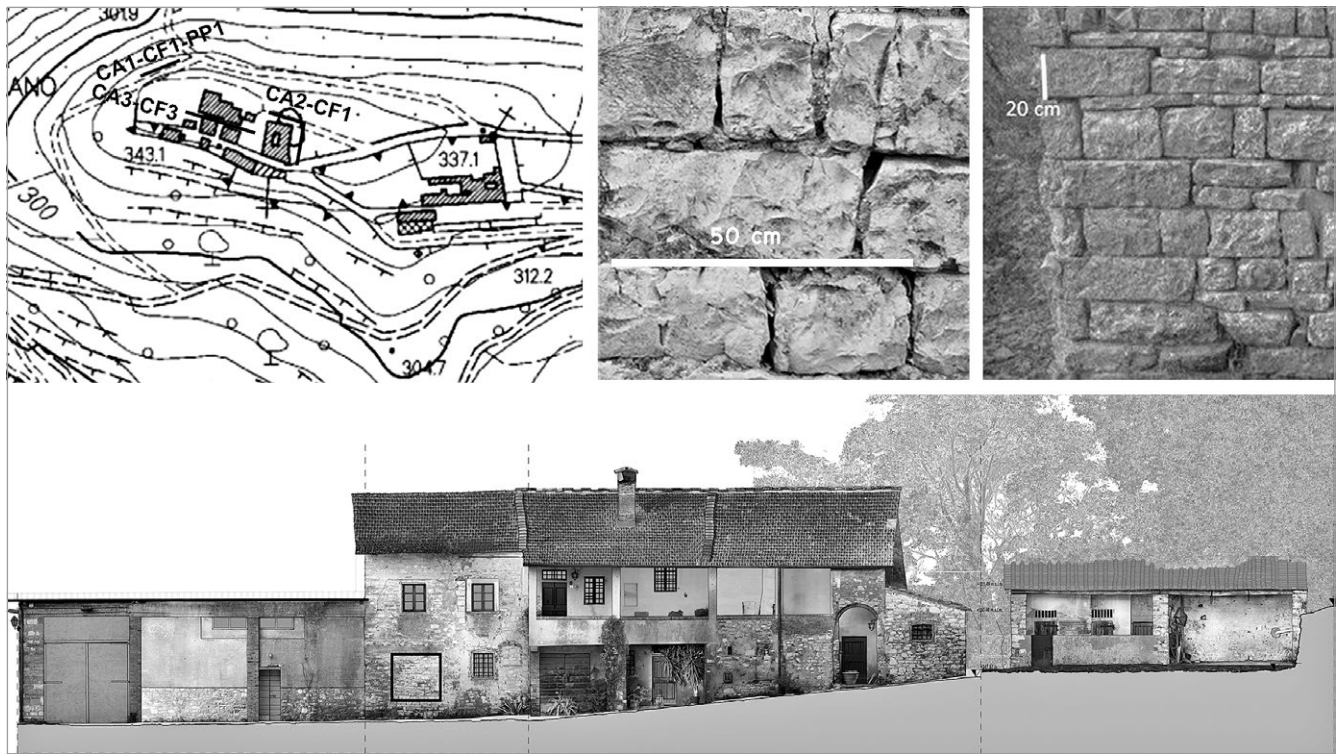


fig. 5 – Nipozzano – Pelago (FI). Localizzazione dei CF (elaborazione da <http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/cartoteca.html>). In alto a destra CF1, PP1, particolare della muratura. Al centro CA3, CF3. Particolare della muratura del TM3.

sua foresta. Nel primo caso attraverso una *App* disponibile su *device* personali sarà possibile consultare una mappa fisica raffigurata su una delle pareti, localizzare i manufatti sul territorio distinguendoli per forma e funzione e richiamare delle apposite schede di approfondimento. La comprensione dei caratteri formali e materici degli edifici più emblematici sarà affidata a plastici in scala 1:50, ricavati attraverso stampa 3D a partire dai dati del rilievo digitale. Mediante sistemi di *Augmented Reality* sarà possibile, sempre sui *device* dei visitatori, visualizzare questi stessi modelli dotati della *texture* del colore apparente, potendo così apprezzarne anche il dato cromatico (fig. 2). Ad un video verrà invece affidato il compito di narrare le vicende storico-territoriali tra incastellamento (soprattutto in relazione alla fase *wuidinga*) e decastellamento (a seguito della 'conquista del contado' da parte di Firenze), con particolare riferimento all'età ghibertiana (definibile come primo 'autunno del medioevo' o età protorinascimentale).

Per ciò che concerne il paesaggio agrario, l'iconografia storica da una parte e le ricostruzioni cartografiche dall'altra permetteranno di comprendere i cambiamenti avvenuti nel territorio a seguito dell'affermazione della mezzadria podereale. Delle animazioni 3D illustreranno nel dettaglio questa nuova forma di gestione delle campagne, mettendo in relazione la costituzione delle unità fondiari con le nuove forme dell'abitare (case da signore e da lavoratore) e la coltivazione consociata, che univa colture erbacee e arboree (viti e olivi).

In ultimo, i caratteri ambientali, ecologici, biogenetici e botanici della foresta 'addomesticata' di Vallombrosa e quelli legati alla funzione territoriale che la potente abbazia di Santa Maria Assunta ha svolto nei secoli saranno descritti mediante la copiosa iconografia custodita nella biblioteca della stessa abbazia e un video che riassume l'uso che dei prodotti della foresta viene fatto oggi e nel passato.

Un *focus* sulla lavorazione dei metalli, ben documentata in questo territorio fin dai tempi della Signoria, ha lo scopo di rafforzare il ruolo della Valdisieve sia come importante snodo di percorsi che dalle regioni limitrofe si dirigevano verso Firenze e il Valdarno inferiore, sia come area di scambio, attraverso i mercati, del ferro lavorato, dei prodotti delle aree boschive e della lana. Questo approfondimento, affidato anch'esso ad un video nel quale viene spiegato il lavoro svolto nella bottega di un fabbro/

orefice, consente di introdurre la figura di Lorenzo Ghiberti e la sua magistrale tecnica di lavorazione dei metalli nobili (fusione, rinettatura, sbalzo, cesello, doratura, smaltatura) che il maestro utilizzò con particolare abilità e che lo rese celebre anche agli occhi dei suoi coetanei (SIANO 2015).

Nella terza sala sarà proprio l'ologramma di Ghiberti a raccontare alcuni tratti della sua biografia funzionali a sottolineare il suo legame con la Valdisieve e a illustrare le opere di oreficeria che più delle altre hanno circolato al di fuori della Toscana. Partendo dalle immagini delle principali realizzazioni, i visitatori potranno interagire all'interno dei propri *device* con i modelli 3D ad alta definizione di queste ultime, scoprendone i particolari più reconditi.

La quarta sala fungerà da registro delle opere del maestro; su ciascuna parete troverà posto una fotografia (ognuna affidata ad un artista diverso di fama internazionale) di una delle opere ascrivibili ai diversi ambiti dell'arte che hanno caratterizzato la variegata produzione del Ghiberti (ad esclusione dell'oreficeria, oggetto della sala precedente): la grande statuaria in bronzo, le terrecotte, le vetrate e le formelle. Attraverso una *App* sarà possibile accedere ad un *database* che consente non solo di aprire delle schede di approfondimento su ciascuna opera appartenente alle quattro categorie menzionate, ma anche di conoscere dove queste sono attualmente conservate. Su dei monitor posti in corrispondenza di ciascuna fotografia verranno visualizzati dei filmati che illustrano sinteticamente la produzione del maestro, collocandola nella corretta prospettiva storica.

La quinta e ultima sala, dedicata alle dieci formelle della Porta del Paradiso, chiuderà il percorso sia espositivo che narrativo. Qui, a partire dalle copie in materiale plastico delle formelle stesse, il visitatore potrà entrare virtualmente nei paesaggi che Ghiberti raffigura, modellati virtualmente a partire dai dati digitali disponibili sulla porta. Brevi animazioni 3D, in cui verranno evidenziati e spiegati da una voce narrante gli episodi dell'Antico testamento relativi alle storie dei profeti, permetteranno al visitatore di apprezzare l'abilità del maestro, di decodificare i messaggi contenuti nelle formelle e, non per ultimo, di identificare gli elementi del paesaggio toscano del XV secolo che, mediati dall'arte, sono stati raffigurati ad *aeternum* dal Ghiberti.

A.M.

3. Letture archeologiche

Le indagini archeologiche, ancora in corso e qui presentate in forma preliminare, hanno fatto emergere le caratteristiche peculiari di quello che abbiamo definito il paesaggio del Ghiberti. Alla fine del '300 una delle arterie principali del territorio era la via vecchia per il Casentino, il cui tratto originario si colloca a W dell'attuale strada per la Consuma (SR 70), lungo il crinale che separa la vallata del Vicano da quella della Sieve. Qui si trova il castello di Monsecco, attestato dalle fonti scritte nel XIV secolo (PIRILLO 2008). Il Sito (326 m slm) a controllo della strada, si affaccia sul centro di Palaie ed è costituito da un abitato abbandonato circondato da una cinta muraria (in parte interrata). In CA3, al centro del sito, è visibile il CF1 una torre con funzione abitativa, a cui sono addossati a S, E, N rispettivamente CF2 e CF3 e CF4. Le murature riferibili alla fase più antica di CF1 sono in conci di calcare alberese di colore biancastro di medie e piccole dimensioni (di forma sub-quadrangolare), posti in corsi sub-orizzontali e paralleli, legati con malta tenace. I conci sono spaccati e sbazzati e la finitura sembra sommaria (CHELI 2017). Fasi più recenti sono riferibili all'utilizzo di laterizi per interventi relativi ad aperture al piano terra. Nel Prospetto N (PP2) è visibile un'apertura quadrangolare tamponata al secondo piano. In CF2, edificio più recente rispetto a CF1, è reinserito un portale ad architrave con caratteristiche materiche e tecniche ascrivibili a un periodo compreso fra XVI e XVII secolo (fig. 3). Il CF1 potrebbe essere uno degli edifici in pietra documentati nelle fonti scritte del XIV secolo, ipotesi che sembra confermata dalla similitudine con le tipologie murarie riscontrate nelle abitazioni dello stesso periodo nel vicino sito di Nipozzano. La «*strata...usque ad confines dicti comitatus versus Casentinum*» (DE LA RONCIÈRE 2005, p. 140) si sviluppò probabilmente già a partire dal XIII secolo nell'ambito della signoria dei Guidi e fu, con tutta probabilità, utilizzata dai fiorentini nel 1289 per raggiungere Poppi in vista della battaglia di Campaldino. Proprio presso la Consuma i fiorentini decisero di edificare la terra nuova di Castel San Pietro «*de Plano de Assentio prope Monte al Pruno...super dicta strata*» (PIRILLO 2008, pp. 73-74) verso il Casentino allora *wuidingo* che, in tempo di guerra, poteva costituire un grave pericolo per l'intero contado. Allo stato attuale delle indagini non è stato possibile individuare l'insediamento con certezza, anche se dovrebbe collocarsi in una zona compresa fra il passo della Consuma, Castelnuovo e l'oratorio della Madonna dei Fossi. Dalle fonti scritte sappiamo che doveva essere simile a Firenzuola (FI) e sede di mercato. Nei lavori e nelle spese di costruzione erano coinvolti i pivieri di Pomino, Diacceto, Castiglione, San Gervasio a Pelago e Pitiana. Il Comune di Firenze vi avrebbe costruito due porte, una verso il Casentino, l'altra rivolta a Firenze con la quale San Pietro doveva poter corrispondere tramite segnali.

Il paesaggio del Ghiberti, dalla Consuma scendendo verso il Valdarno, si caratterizzava per la presenza della suggestiva chiesa di Santa Maria a Ferrano (620 m slm), prossima alle sorgenti del torrente Vicano. La struttura ecclesiastica, accanto alla quale si è sviluppato nel tempo un piccolo complesso di edifici, domina un abitato sparso, tipico del sistema di appoderamento mezzadrile tardo medievale. L'edificio ad aula unica absidata (CF1), con andamento S/W-N/E. La facciata principale della chiesa (PP1) è costruita da murature in conci di arenaria (perfettamente squadrati e spianati), di probabile estrazione locale, posti in corsi orizzontali e paralleli di forma rettangolare o sub-quadrata di grandi dimensioni (45x100 cm) la cui altezza regolare tende a diminuire progressivamente verso l'alto. Legato alla muratura, al centro di PP1, vi è un portale con arco a tutto sesto (chiuso da un'apertura recente), le cui tecniche costruttive sono riferibili al XII secolo. Le murature dell'abside sia esterne (PP2) che interne (PP3), presentano le stesse caratteristiche. All'interno la chiesa è illuminata da una monofora al centro di PP3, con un concio decorato da un bassorilievo a motivi floreali, legato alla muratura (fig. 4). La zona presbiteriale e il resto della chiesa sono separate da un arco a tutto sesto. Infine, la controfacciata interna (PP4) corrisponde, in ogni azione costruttiva, a PP1 e presenta, sopra l'apertura, una lunetta. Viste le caratteristiche costruttive e la progettualità, l'edificio ecclesiastico sembra riferibile

a un cantiere, diretto da un capomastro, in cui fossero impegnati, oltre ai muratori, scarpellini altamente specializzati, forse gli stessi impegnati nell'edificazione di chiese e pievi nel vicino Casentino fiesolano nel XII secolo (MOLDUCCI, ROSSI 2015; TIGLER 2006).

Lungo il crinale, verso Pelago, la valle si apre e qui si collocano quelli che erano fra i più antichi castelli dei conti Guidi. Da S a E sono visibili Altomena, Magnale e Ristonchi che, già alla fine del XII secolo, entrarono nell'orbita vallombrosana in qualità di grange (SALVESTRINI 1998). Testimonianze materiali dell'antica signoria sono probabilmente riscontrabili nelle murature della torre di Ristonchi, nella chiesa di San Niccolò a Magnale e, infine, nella chiesa di San Niccolò ad Altomena. Il castello di Ristonchi (573 m slm) domina l'intera valle fino al Valdarno, controllando a N la via Casentinese. La torre (CF1) ha subito numerosi interventi nel tempo, ma conserva parte delle murature appartenenti alle fasi più antiche, in particolare nel PP1, dove si trova una feritoia tamponata. Al XII secolo, risalgono le murature in conci di arenaria di medie e piccole dimensioni (sbozzati e sbazzati a squadra) posti in corsi sub-orizzontali e paralleli, con malta giallastra abbastanza tenace (PP1-USSMM 6, 5, 2).

Il castello di Magnale (569 m slm), a controllo della via per Vallombrosa, compare in una serie di passaggi di proprietà fra la Marchesa Matilde di Toscana, i conti Guidi e Vallombrosa fra il 1103 e il 1104 (RAUTY 2003, pp. 188-195). Le fasi di XII/XIII secolo sono visibili in PP2, la facciata N/E della Chiesa di San Niccolò (CF2-aula unica di forma con andamento S/O-N/E). PP2 è costruito utilizzando litotipi differenti. Le murature dal piano di calpestio a 2,50 m circa in altezza, sono in conci di arenaria di grandi dimensioni rettangolari e sub-quadrangolari, posti in corsi orizzontali e paralleli, squadrati e spianati. A questa muratura se ne appoggia una in conci di alberese di medie e piccole dimensioni, sub-rettangolari sbazzati a squadra. Un'altra chiesa che presenta una facciata con caratteristiche del tutto simili, ed è quella di San Niccolò ad Altomena. Il castello fu sottoposto all'influenza dei Guidi e controllato da famiglie a loro legate fino alla fine del XII secolo. Il sito, che, probabilmente, fra il XIV e XV secolo assunse le forme di residenza di campagna (*palagio* nel 1338 – PIRILLO 2008; CAUSARANO 2022, pp. 112-114) si colloca su un'altura (300 m slm), da cui sono visibili Monsecco, la via Casentinese e il Valdarno. La chiesa (CF1), ad aula unica di forma rettangolare (orientamento S/W-N/E), ha subito interventi importanti alla fine del XVIII e nel XIX secolo. La facciata (PP1) ha un'apertura centrale con arco a tutto sesto ed è caratterizzata da murature in litotipi differenti pur appartenendo allo stesso periodo (XII secolo). La muratura più in basso è costituita da conci in alberese, sbazzati a squadra e squadrati di medie dimensioni, posti in corsi orizzontali e paralleli; la tecnica costruttiva e di lavorazione è del tutto simile alla porzione muraria in alto, realizzata in arenaria. Una caratteristica costruttiva che è stata riscontrata, oltre che a Magnale, nella pieve dei Santi Gervasio e Martino a Lobacco (Pontassieve-Fi), collocata in un ambito territoriale contiguo della Valdelsieve, culturalmente vicino alla signoria dei conti nel XII secolo.

Forme *wuidinghe* ancora visibili al tempo del Ghiberti doveva avere la pieve di San Gervasio attestata nelle fonti scritte a partire dal 1023 (REPETTI 1833-1848) e collocata forse su un diverticolo della Setteponti, riferimento territoriale e culturale di Pelago, sui cui i conti ebbero il patronato a partire dal XII secolo. Attualmente dell'antica pieve, ormai allo stato di rudere, resta il ricordo nel toponimo e, forse, in alcune porzioni murarie dell'angolata (in conci di alberese di medie e grandi dimensioni, sbazzati a squadra posti in corsi orizzontali e paralleli), ma possiamo ipotizzare che fosse del tutto simile alle chiese dello stesso ambito territoriale-signorile dello stesso periodo. In particolare, ci si riferisce a San Miniato e Romolo a Monte di Croce, che ha murature con caratteristiche comuni alla nostra pieve (TRONTI 2008), oltre alle chiese sopra citate.

Il sito in cui sono molto probabilmente visibili le testimonianze materiali della signoria dei Guidi è Nipozzano, collocato su uno sperone roccioso (343 m slm), affacciato sull'imbocco della Sieve. Nel *castello in loco de Nipozano*, acquisito dai conti nel 1062, è presente una cinta muraria a W, impostata su murature preesistenti, costituita da conci in alberese di medie e grandi dimensioni, sbazzati e sbazzati

a squadro, posti in corsi orizzontali e paralleli (CA1, CF1, PP1). Dai primi risultati sembra che questa struttura sia probabilmente una ricostruzione *wuidinga* (fine XI-inizi XII secolo) del castello che, dalle fonti scritte, sappiamo essere stato circondato da fossi e da mura (RAUTY 2003, pp. 86-87). Alla famiglia comitale potrebbero riferirsi alcune delle murature più antiche della torre (CA2-CF1), trasformata in *palagio* dopo l'acquisizione di Firenze e il successivo passaggio di proprietà alla famiglia degli Albizzi, avvenuto nella seconda metà del XIV secolo (CAUSARANO 2022). Dalle fonti scritte sappiamo che il sito si articolava nel cassero, in parte rovinato, poi ricostruito dai nuovi proprietari, in case murate con orti, in un forno comune e una *platea*. Tracce materiali di questa fase sono visibili in alcune murature del cassero in conci di alberese di medie e piccole dimensioni posti in corsi sub orizzontali e paralleli, in alcuni campioni murari (in conci sbazzati di alberese medie e piccole dimensioni, posti in corsi sub-orizzontali e paralleli) e aperture (in alberese e laterizio) collocate in alcuni edifici del borgo (CA3, CF3, PP1 TM 3) (fig. 5).

C.M.

4. Un paesaggio sepolto, per una comunità valdarnese

Per ora si tratta di frammenti, certo in coerenza stratigrafica, di un paesaggio 'sepolto', l'ambiente vissuto dal giovane Ghiberti, che stiamo ricostruendo a partire dalla sua formazione medievale e dalla sua matrice feudale, parte delle terre dei Conti Guidi, un reale collegamento con i centri internazionali della cultura (non solo) politica del tempo; un rapporto archeologicamente ben attestato nelle scelte strutturali, con una gerarchia di assi viari, veri centri di 'razionalità insediativa' con specifici ruoli funzionali, dall'amministrazione all'economia. Ma non si tratta di una, magari legittima, curiosità antiquariale. Qui convergono infatti elementi che disegnano un nuovo scenario, anche paesaggistico e che appaiono nuovi anche quando costituiscono eredità di un passato, recente ma profondo. La loro ricontestualizzazione interpreta lo scenario politico (e culturale) profondamente mutato, dopo un prolungato confronto – prima del suo esito finale, appunto collocabile attorno ai decenni centrali del '300 – fra l'antica, grande Signoria *guidinga* e la 'nuova ricchezza' di una *Florentia*, ora 'dominante', ma non apprezzata da un Dante, più visionario che nostalgico. L'inclusione nel nuovo Stato fiorentino (e l'emarginazione dei Conti Guidi, espressione politica delle comunità locali tradizionali), infatti, comportò trasformazione di castelli in fattorie (magari fortificate), ville, centri economici, fra produzioni primarie (una 'nuova agricoltura'), secondarie (manifatture artigianali, fino a 'prodotti' artistici), terziarie (servizi, come i mercatali e di difesa, anche strategica, come le 'Terre nuove'). Così, ad esempio, poco più a monte dell'attuale strada per la Consuma, utilizzata dai fiorentini per raggiungere Campaldino, la cui importanza appare confermata anche dalle ricognizioni archeologiche, Firenze decise di fondare la citata *terra nuova* di Castel San Pietro sulla strada del Casentino, ancora *guidingo*, di cui avrebbe costituito garanzia, non solo militare, organizzata a sistema con le altre 'colonie' che la città stava predisponendo per il controllo del suo nuovo stato territoriale.

Così, i Conti Guidi, ormai al crepuscolo della loro signoria, videro i loro castelli, qui prima che altrove, ma segno di un destino che dovette apparire loro ineluttabile, mutare radicalmente non solo aspetto (come le letture in corso permettono di seguire e datare), ma anche funzione, diventando in parte aziende agrarie vallombrosane e, rifortificate, riferimenti per proteggere la popolazione dalle guerre 'fiorentine' del '300. Un nuovo paesaggio che segnerà fino ad oggi gli equilibri territoriali di tutta l'area.

G.V.

Note

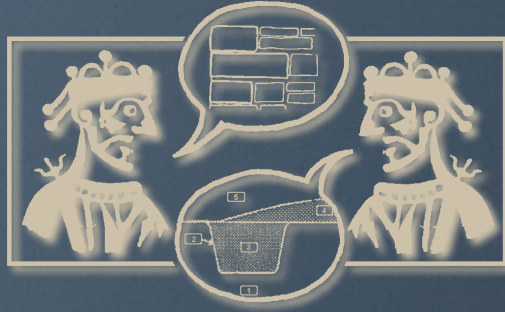
¹ Nato dalla collaborazione tra il Dipartimento di Architettura (DIDA) e i Dipartimenti di Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo (SAGAS), di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari Ambientali e Forestali (DAGRI) e di Ingegneria dell'Informazione (DINFO) di UNIFI, la Regione Toscana e l'Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve, il progetto Ghibertiana è coordinato da Alessandro Merlo e Giuseppina Carla Romby, coadiuvati nel loro compito dal Comitato Scientifico formato da Paolo Clini (UNIPM) e dai responsabili di ciascuna delle sale espositive del "Centro di Interpretazione del Territorio della bassa Valdisieve" (Guido Vannini con Chiara Molducci, Dora Liscia Bemporad, Francesco Salvestrini e Paolo Nanni). Sono partner a vario titolo del progetto l'Opera di Santa Maria del Fiore, l'Opificio delle Pietre Dure, l'Accademia dei Georgofili e il Museo dell'Opera del Duomo di Firenze. Sul Progetto Ghibertiana cfr. <http://www.ghibertiana.it>, <https://www.facebook.com/ghibertiana>, <https://www.youtube.com/channel/UCzjaab2-IMMjMGyN7W2K2eQ/about>. Per le operazioni di digitalizzazione dei beni culturali, il gruppo di lavoro si avvale della collaborazione del DiStoRI Heritage dell'Università Politecnica delle Marche).

Bibliografia

- AGOSTINO D., ARNABOLDI, M. 2021, *From preservation to entertainment: Accounting for the transformation of participation in Italian state museums*. *Accounting History*, 26(1), pp. 102-122.
- BARGIACCHI R. 2021, *I castelli dei Conti Guidi in Casentino. Ricostruzione storica di un paesaggio archeologico*, Bibbiena.
- CAUSARANO M.A. 2022, *Trasformazioni dell'habitat periurbano di Firenze nel Medioevo*, Firenze.
- CHELI F. 2017, *Abitare la montagna tra Prato e Firenze: analisi archeologica del borgo medievale di Cavagliano sui monti della Calvana*, in G. VANNINI (a cura di), *Florentia. Sudi di archeologia*, Vol. 3, Firenze, pp. 305-324.
- DE LA ROCHE C.M. 2005, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*.
- GABELLONE F. 2019, *Archeologia Virtuale. Teoria, tecnica e casi studio*, Lecce.
- GIUSTI A., RADKE G.M. 2012, *La porta del Paradiso. Dalla bottega di Lorenzo Ghiberti al cantiere di restauro*, Firenze.
- KRAUTHEIMER R., KRAUTHEIMER-HESS T. 1970, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton, Firenze.
- LUPO E., ÖZDİL, E. 2013, *Towards a "Smart Heritage" as Future Diffused Museums: Design and Communication Technologies to Innovate the Experience of the Cultural Patrimony in Smart Cities*. *Int. J. Incl. Mus.*, 2013(6), pp. 159-169.
- MOLDUCCI C., ROSSI A. 2015, *Il Ponte nel tempo: paesaggi culturali medievali*, Pratovecchio Stia.
- PIRILLO P. 2008, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino, II. Gli insediamenti fortificati (1280-1380)*, Firenze.
- RAO R. 2015, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma.
- RAUTY N. 2003, *Documenti per la storia dei Conti Guidi in Toscana, Le origini e i primi secoli 887-1164*, Firenze.
- REPETTI E. 1833-1848, *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, Firenze.
- SALVESTRINI F. 1998, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze.
- SIANO S. 2015, *La lettura materica della Porta del Paradiso*, in A. GIUSTI (a cura di), *Il Paradiso ritrovato. Il restauro della Porta del Ghiberti*, Firenze, pp. 67-80.
- TIGLER G. 2006, *Toscana romanica*, Milano.
- TRONTI C. 2008, *Famiglie signorili, cappelle private e insediamenti fortificati in Val di Sieve tra X e XII secolo i casi di Monte di Croce e Montefiesole (Pontassieve-Valdisieve)*, in S. CAMPANA, C. FELICI R. et al. (a cura di), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*. *Atti del Seminario (San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006)*, Firenze 2008, pp. 199-224.
- VANNINI G., MOLDUCCI C. 2009, *I castelli dei Guidi fra Romagna e Toscana: i casi di Modigliana e Romena; un progetto di archeologia territoriale*, in F. Canaccini (a cura di), *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*. *Atti del Convegno (Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003)*, pp. 177-210.



Congresso Nazionale
di Archeologia Medievale



IX.2

IX CONGRESSO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE Volume 2
a cura di Marco Milanese

€ 68,00

ISSN 2421-5910

ISBN 978-88-9285-149-8

e-ISBN 978-88-9285-150-4

SAMI-IX-2

